

<https://www.ariannaeditrice.it>

01/03/2026

## Non aveva timore del martirio

di Francesca Quibla



Fonte: Francesca Quibla

L'Imam Khamenei non si nascondeva in bunker, in rifugi sotterranei, non è fuggito benché si aspettasse l'attacco.

Non aveva timore del martirio.

La morte lo ha colto mentre era a casa sua che lavorava per la pace e la giustizia nel mondo.

Hanno fatto male i conti, non lo hanno ucciso, lo hanno reso immortale.

# Ucciso Khamenei, la guerra va avanti

di Redazione Contropiano

•  
Mentre si spara è sempre difficile tenere insieme la cronaca e la riflessione (almeno) di medio periodo. Ma è obbligatorio provarci perché bisogna agire/reagire agli eventi mentre accadono. A spiegare cos'è successo – dopo – sono buoni tutti e serve solo come pro memoria per la prossima crisi.

E' indubbio che la prima notizia sia quella della morte dell'ayatollah Khamenei, 87 anni (era nato il 16 aprile del '39, ma i media occidentali ormai scrivono i notiziari con il copia-e-incolla, per cui se dal Pentagono o dall'Idf arriva il messaggio con su "86" anni neanche si azzardano a fare i conti; figuriamoci come controllano il resto...). Era l'erede di Khomeini e della "rivoluzione" del 1979, che mise fine al regime coloniale dello shah Pahlevi.

Il colpo è sicuramente grosso sul piano simbolico, ma è difficile credere che a quell'età un qualsiasi leader non vincolato all'esito delle prossime elezioni non abbia preparato l'inevitabile "ricambio". Già tutte le responsabilità propriamente militari, per esempio, erano state affidate ai vertici dell'esercito e delle Guardie della Rivoluzione (più noti come "pasdaran").

La stessa Cia, in un report analitico consegnato a Trump, ritiene che l'uccisione di Khamenei non porterà ad un "ammorbidimento" delle posizioni iraniane, né ad una divisione interna debilitante. Anzi, dovrebbe far emergere "figure ancora più radicali".



*(qui l'omaggio a Teheran alla salma di Khamenei)*

L'omicidio è stato rivendicato direttamente da Netanyahu, chiarendo che la "divisione dei compiti" in questa guerra affida agli Usa l'attacco alle strutture militari, missilistiche e ai laboratori nucleari, mentre lascia a Israele il preferito ruolo di killer dei vertici politici e militari.

Il generale Mohammad Pakpour, che ha assunto il ruolo di capo della Guardia rivoluzionaria dopo la morte del precedente comandante nella "guerra di 12 giorni" nel giugno dello scorso anno, è stato ucciso in un attacco aereo a Teheran sabato, ha detto l'agenzia di stampa statale Irna. Anche Ali Shamkhani, un alto consigliere del leader supremo e segretario del Consiglio di sicurezza iraniano, è stato ucciso negli attacchi. Stessa sorte anche

per il capo dell'aeronautica, generale Abdolrahim Mousavi, e Aziz Nasirzadeh, ministro della Difesa.

A differenza degli attacchi passati, anche Israele e Stati Uniti avrebbero fatto ricorso più a droni di grandi dimensioni e missili piuttosto che ad aerei, probabilmente temendo che "l'aggiornamento" delle difese antiaree iraniane sia stato efficace.

La reazione iraniana è stata comunque "robusta", colpendo con droni e missili le basi americane nei paesi del Golfo e la stessa Israele, ancora una volta con la tecnica della "saturazione" delle possibilità antimissile dell'Iron Dome (che hanno una disponibilità di colpi limitata e tempi di "ricarica" non istantanei) e delle difese Usa.

Come in tutte le guerre, nella comunicazione ufficiale la prima regola è negare le proprie perdite o danni e amplificare al massimo quelle del nemico. Quindi Usa e Israele, pur non potendo negare di essere stati raggiunti da numerosi colpi, non ammettono alcuna perdita (tranne la scontata enfattizzazione dei "feriti civili" mentre stavano correndo nei rifugi). "L'invulnerabilità" è del resto il principale "contenuto narrativo" della propaganda imperiale (lo si era visto anche con il rapimento di Maduro e della moglie, in cui si è parlato di militari Usa rimasti feriti nell'azione solo al momento della loro "premiazione" al Congresso).

Il massimo funzionario della sicurezza iraniana, il segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale Ali Larijani, ha dichiarato che domenica verrà istituito un consiglio direttivo temporaneo, come riportato dalla televisione di Stato iraniana, per dare continuità anche formale alla direzione politica e militare.

Ha inoltre avvertito che *“i gruppi secessionisti subiranno una dura reazione se tenteranno qualsiasi azione, accusando gli Stati Uniti e Israele di voler saccheggiare e disintegrare l’Iran”*. Non è un mistero che una delle ipotesi di “sterilizzazione” futura dell’Iran sia quella di dividerlo in più staterelli “etnici” privi di peso specifico (azeri, persiani, curdi, turkmeni, awazi, ecc).

Secondo quanto riportato dall’agenzia di stampa statale IRNA, un consiglio composto da tre membri assumerà temporaneamente le funzioni di guida della Repubblica Islamica dell’Iran, dopo l’annuncio della morte della Guida Suprema Ali Khamenei.

Il consiglio transitorio sarà formato dal Presidente della Repubblica, dal Capo del Potere Giudiziario e da un giurista del Consiglio dei Guardiani. La notizia viene presentata come un passaggio previsto dall’assetto istituzionale iraniano per garantire continuità di governo in una fase di transizione eccezionale.

IRNA sottolinea che il sistema politico iraniano è strutturato su più centri decisionali. L’Assemblea degli Esperti, composta da 88 membri i cui candidati sono vagliati dal Consiglio dei Guardiani, è l’organo costituzionalmente incaricato di selezionare la Guida Suprema. La stessa Assemblea ha inoltre la facoltà di istituire un consiglio di leadership incaricato di esercitare le funzioni supreme al posto di un singolo leader.

La soluzione annunciata viene quindi descritta come temporanea e conforme ai meccanismi costituzionali della Repubblica Islamica, in attesa delle decisioni formali sull’assetto definitivo della leadership del Paese.

Addirittura sconcertante per infamia e servilismo la sortita dei “tres caballeros” europei. In una dichiarazione congiunta, i leader

di Francia, Germania e Regno Unito hanno invitato lo Stato iraniano a “*permettere al proprio popolo di determinare il proprio futuro*“, non hanno condannato l’aggressione militare di Usa e Israele ma hanno condannato gli attacchi di rappresaglia di Teheran contro le basi dell’esercito statunitense nella regione.

La dichiarazione è firmata dal presidente francese Macron, dal cancelliere tedesco Merz e dal primo ministro britannico Starmer.

*“Francia, Germania e Regno Unito hanno costantemente sollecitato il regime iraniano a porre fine al programma nucleare iraniano, a limitare il suo programma missilistico balistico, a astenersi dalle sue attività destabilizzanti nella regione e nei nostri paesi, e a cessare la terribile violenza e la repressione contro il proprio popolo”.*

Dopo averci frantumato le parti basse con la dicotomia che “*c’è un aggressore e un aggredito*”, Francia, Germania e Regno Unito chiedono all’aggredito di fermarsi e non rispondere all’aggressore. L’ipocrisia criminale dell’Occidente capitalista sta tutta qui, in Ucraina come in Medio Oriente.

L’andamento della guerra

Ore 16.20: L’Arabia Saudita afferma di aver intercettato missili iraniani diretti all’aeroporto internazionale di Riyadh e alla base aerea Prince Sultan, che ospita personale militare statunitense. L’intercettazione non avrebbe interrotto la navigazione né causato perdite umane o materiali. Un testimone oculare nei pressi dell’aeroporto ha dichiarato di “*aver visto e sentito la difesa aerea intercettare il missile in cielo*“.

Anche gli aeroporti di Dubai, Abu Dhabi, Kuwait e Manama sono stati presi di mira dagli attacchi iraniani: le autorità hanno segnalato un morto nella capitale degli Emirati nell'”incidente” avvenuto nella struttura.

Un attacco con drone iraniano contro una base navale di Abu Dhabi che ospitava forze francesi. *“Oggi sono intervenute squadre specializzate in seguito a un incidente causato da un attacco di due droni iraniani a un magazzino presso la base navale di Al Salam ad Abu Dhabi”*, ha affermato il Ministero della Difesa. *“L’attacco ha causato un incendio in due container di materiali generici, ma non ci sono state vittime.”*

Ore 16.00 L’esercito statunitense ammette che tre militari sono stati uccisi in azione e cinque sono rimasti gravemente feriti nell’ambito dell’operazione contro l’Iran, senza però precisare luogo e tipo di azione.

*“Diversi altri hanno riportato lievi ferite da schegge e commozioni cerebrali, e stanno per tornare in servizio. Le principali operazioni di combattimento proseguono e il nostro intervento è in corso”*, ha dichiarato il Comando Centrale degli Stati Uniti in una nota. *“La situazione è in continua evoluzione, quindi, per rispetto delle famiglie, non forniremo ulteriori informazioni, tra cui l’identità dei nostri guerrieri caduti, fino a 24 ore dopo che i parenti più prossimi saranno stati avvisati”*, ha aggiunto.

Un funzionario statunitense ha invece dichiarato ad Al Jazeera che un attacco missilistico iraniano alla USS Abraham Lincoln non ha avuto effetti sulla portaerei, che continua le sue operazioni.

Ore 15.50: *“La portaerei statunitense Abraham Lincoln è stata colpita da quattro missili balistici”*, ha affermato la Guardia in una dichiarazione diffusa dai media locali, avvertendo che *“la terra e il mare diventeranno sempre più il cimitero degli aggressori terroristici”*. La USS Abraham Lincoln è operativa nel Mar Arabico dalla fine di gennaio.

Ore 15.15: Il ministro degli esteri iraniano Aragchi: *“L’esercito statunitense sta attaccando e noi non abbiamo altra scelta che difenderci. Ovviamente non possiamo colpire alcun obiettivo sul territorio degli Stati Uniti, quindi dobbiamo occuparci delle loro basi nella regione e delle strutture o degli impianti che utilizzano nei paesi della regione. Abbiamo iniziato attaccando le loro basi militari; loro hanno evacuato le basi militari e si sono rifugiati negli hotel, creando scudi umani per proteggersi... quindi stiamo cercando di colpire solo il personale militare e le strutture che aiutano l’esercito statunitense nella sua operazione contro l’Iran”*.

Ore 14.40: Il presidente iraniano, Massoud Pezeshkian, ha annunciato che *«sono iniziati»* i lavori del Consiglio direttivo, di cui lo stesso fa parte; l’organismo è preposto, secondo la Costituzione, a guidare ad interim il Paese dopo l’uccisione della Guida Suprema, Ali Khamenei, nei raid americani e israeliani di ieri.

Ore 14.30: La sinistra britannica domenica ha condannato le azioni degli Stati Uniti e di Israele contro l’Iran come illegali – e ha fatto paralleli con un precedente conflitto in Medio Oriente. Nel 2003, Tony Blair, un altro primo ministro laburista di centro-sinistra, si è unito agli Stati Uniti repubblicani.

*“Non credo che il popolo britannico voglia vedere un’altra guerra in quella regione”, ha detto il leader del partito dei Verdi Zack Polanski alla BBC Britain. L’Occidente dovrebbe “ascoltare il popolo iraniano” e “promuovere la calma nella regione”, anche se ha riconosciuto di non avere “una risposta facile su come facciamo la pace, la diplomazia e la democrazia”.*

Il Partito dei Verdi, in Gran Bretagna, ha visto un beneficio elettorale nel parlare sulla politica estera. La sua vittoria in un’elezione suppletiva di Greater Manchester, giovedì scorso, dove ha vinto nella circoscrizione di Gorton e Denton – da sempre feudo del Labour – ha comportato una significativa campagna elettorale intorno alle azioni di Israele a Gaza.

Ore 14.20: Anche l’ex presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, protagonista della “conquista” dell’ambasciata Usa nel 1979 e del sequestro degli addetti per oltre un anno, sarebbe stato ucciso insieme alle sue guardie del corpo durante il primo attacco israeliano di ieri in Iran. Lo riferiscono media israeliani citando media in Iran e nella regione

Ore 13.50: Un missile balistico iraniano, probabilmente dopo una parziale intercettazione da parte dell’Iron Dome, ha ucciso almeno nove persone e ne ha ferite circa altre 20 nella città di Beit Shemesh, nel centro di Israele, 30 km (19 miglia) a ovest di Gerusalemme, secondo il servizio di ambulanza.

Ore 13: Konstantinos Letymbiotis, portavoce del governo cipriota, ha emesso un comunicato in cui sottolinea che Cipro non è stata minacciata. “In relazione alle dichiarazioni e alle notizie riportate dai media che fanno riferimento al lancio di missili in direzione di

Cipro, si precisa che non è così e che non vi è alcuna indicazione che il Paese sia stato oggetto di minacce”.

La dichiarazione è stata rilasciata dopo che il ministro della Difesa britannico John Healey, probabilmente frustrato di essere rimasto ai margini della “grande offensiva”, aveva affermato che due missili erano stati lanciati in direzione di Cipro, dove il Regno Unito ha delle basi.

Ore 12.50: Secondo i dati degli spedizionieri almeno 150 petroliere, tra cui navi adibite al trasporto di petrolio greggio e gas naturale liquefatto, hanno gettato l’ancora nelle acque aperte del Golfo, oltre lo Stretto di Hormuz. Decine di altre erano ferme dall’altra parte del collo di bottiglia. Gli spostamenti sono avvenuti dopo che gli attacchi statunitensi e israeliani contro l’Iran hanno fatto precipitare la regione in una nuova guerra.

Secondo le stime dell’agenzia di stampa Reuters, basate sui dati di tracciamento delle navi della piattaforma MarineTraffic, le petroliere erano raggruppate in acque aperte al largo delle coste dei principali produttori di petrolio del Golfo, tra cui Iraq e Arabia Saudita, nonché del gigante del GNL, il Qatar.

Ore 11.30: Alireza Arafì è stato nominato domenica membro giurista del Consiglio di leadership iraniano, un organismo incaricato di svolgere il ruolo di leader supremo fino a quando l’Assemblea degli esperti non eleggerà un nuovo leader, secondo quanto riportato dall’agenzia di stampa Isna. Membro clericale del Consiglio dei Guardiani, Arafì farà parte del Consiglio di leadership temporaneo insieme al presidente Masoud Pezeshkian e al presidente della Corte Suprema Gholamhossein Mohseni Ejei.

Ali Reza Araf, 66 anni, è una figura di primo piano del clero sciita conservatore: attuale presidente dell'Assemblea degli Esperti (Majlis-e Khobregan-e Rahbari), dal 2024, membro del Consiglio dei Guardiani della Costituzione (Shura-ye Negahban), dal 2016, rettore dell'Università Imam Sadiq, predicatore del venerdì a Qom, stretto collaboratore storico di Khamenei e noto per le sue posizioni conservatrici su questioni interne e sulla politica estera di «resistenza».

Ore 11.20: L'United Kingdom Maritime Trade Operations (UKMTO) afferma di essere a conoscenza di “importanti attività militari” nel “*Golfo Arabico, Golfo di Oman, Mar Arabico settentrionale e Stretto di Hormuz*“. Ma no? Verrebbe da dire...

Si espongono completamente al ridicolo con la notazione successiva: “*Le segnalazioni relative alla chiusura dello Stretto di Hormuz continuano a circolare tramite segnalazioni open source e comunicazioni VHF. Nessuna chiusura ufficiale dello Stretto di Hormuz è stata formalmente comunicata al settore marittimo attraverso i canali di sicurezza marittima riconosciuti*”. Affermando che “*le comunicazioni VHF che indicano restrizioni al transito non costituiscono una sospensione legalmente riconosciuta del transito ai sensi del diritto marittimo internazionale*“.

Della serie: stai partecipando ad una guerra contro ogni diritto internazionale, ma se è il nemico a fare una mossa concreta per reagire “questa non è legalmente riconosciuta”. Quindi, se volete, passate pure...

Le petroliere, gestite da multinazionali private, non fanno di questi sofismi: se c'è la concreta minaccia di essere bombardati nello

Stretto, se ne stanno lontane. Una, che ci aveva provato, è stata infatti colpita (vedi sotto).

Ore 11.00: Almeno otto persone sono morte a Karachi, in Pakistan, durante una protesta al consolato statunitense contro i raid aerei statunitensi e israeliani in Iran. Centinaia di giovani manifestanti hanno tentato di assaltare il complesso diplomatico prima di essere dispersi dalla polizia con gas lacrimogeni, ha riferito un giornalista dell'AFP.

Ore 10.00: Esplosioni udite nella capitale dell'Arabia Saudita, Riyadh. L'agenzia di stampa AFP cita residenti nella zona orientale di Riyadh che hanno dichiarato di aver udito diversi forti scoppi e di aver visto del fumo alzarsi. L'agenzia di stampa ha affermato che anche i suoi corrispondenti hanno sentito le esplosioni.

Ore 9.50: L'agenzia di stampa statale iraniana IRNA riporta il rumore di "terribili esplosioni" causate da attacchi missilistici e aerei a Teheran, nella zona intorno agli incroci di Seyyed Khandan e Qasr, nonché in piazza Vanak e via Motahari.

Ore 9.40: Il centro per la sicurezza marittima dell'Oman ha dichiarato che la petroliera Skylight, battente bandiera di Palau, è stata attaccata a circa cinque miglia nautiche al largo di Musandam, in Oman. Quattro persone sono rimaste ferite e l'intero equipaggio di 20 persone è stato evacuato. La notizia arriva dopo che i media statali dell'Oman hanno riferito che due droni hanno preso di mira il porto di Duqm, ferendo un lavoratore straniero. Il blocco dello Stretto di Hormuz è dunque effettivo.

Ore 8.00: Le sirene hanno risuonato stanotte in tutta Israele, specie a Tel Aviv si sono udite una serie di esplosioni mentre il sistema di

difesa aerea cercava di intercettare l'ultima offensiva iraniana. Naturalmente gli "invulnerabili" non ammettono altro (è quello che hanno sentito e visto i giornalisti stranieri presenti). In mancanza di dettagli attendibili sugli effetti dello scambio di missili e droni, bisogna intanto registrare che la crisi bellica ha provocato uno dei [più gravi sconvolgimenti](#) dell'aviazione mondiale degli ultimi anni.

I principali aeroporti del Medio Oriente, tra cui Dubai, lo snodo internazionale più trafficato al mondo, sono stati chiusi dopo gli attacchi contro l'Iran e la sua reazione. L'aeroporto internazionale di Dubai, che gestisce più di 1.000 voli al giorno, ha del resto subito danni durante un attacco alla limitrofa base Usa; hanno subito danni, e chiuso le attività, anche gli aeroporti di Abu Dhabi e Kuwait.

Praticamente tutti i paesi del Medio Oriente hanno chiuso il loro spazio aereo. Le mappe dei voli mostravano cieli sopra Iran, Iraq, Kuwait, Israele e Bahrein praticamente vuoti, mentre le compagnie aeree in Europa e Medio Oriente hanno annunciato cancellazioni su larga scala.

Ma tutta l'attesa degli operatori economici mondiali è rivolta all'apertura dei mercati finanziari, domattina (anzi: stanotte, con quelli asiatici). E' certo infatti che una guerra che coinvolge in modo più o meno completo tutti i paesi del Golfo, con la chiusura annunciata (e obbligata, per chiunque gestisca il traffico delle navi petroliere) dello Stretto di Hormuz, provocherà un balzo drastico del prezzo del petrolio, con ricadute a cascata sull'intera struttura delle produzioni, dei commerci, dei consumi... e delle bollette. Lo stesso sviluppo della guerra è poco chiaro.

Trump e i suoi alternano annunci circa una possibile durata prolungata degli attacchi (qualche settimana al massimo, però) con dichiarazioni che parlano di “due-tre giorni”, per calcolare gli effetti reali (quelli propagandistici sono sempre “*definitivi*” e “*i più grandi della storia*”).

La stessa risposta iraniana, pur “robusta”, sembra essere stata inferiore alle attese sioniste e statunitensi. Bisognerà vedere se e quanto l’uccisione di Khamenei porterà a “potenziare” i contrattacchi, come qualche funzionario di Tehran minaccia. Entrambi gli schieramenti, però, hanno un problema simile: la disponibilità di “munizioni”.

E’ abbastanza semplice capire che l’Iran, per quanto abbia costruito negli anni una notevole riserva di droni e missili di varia gittata, e li abbia anche nel nascosti in rifugi sotterranei, non dispone di quantità illimitate e facilmente sostituibili (anche le relative fabbriche sono obiettivi militari).

Specularmente, Usa e Israele dispongono di una quantità limitata di missili antimissile (per i sistemi Patriot o per l’Iron Dome), e dunque potrebbero vedere le proprie difese esaurite prima di raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati. A quel punto diventerebbe anche più difficile nascondere i danni subiti.

Questo dettaglio vale politicamente soltanto per gli Stati Uniti, dove sia i democratici che i repubblicani “old style”, e persino una parte del mondo “Maga”, stanno sbraitando contro la violazione costituzionale fatta aprendo una guerra vera e propria senza alcuna autorizzazione del Congresso. E in effetti Trump aveva vinto le elezioni anche grazie alla promessa di farla finita con le “guerre inutili”, mentre ora ne sta aprendo una al mese.

In Israele, invece, non esiste alcuna differenza tra il governo e l'opposizione per quanto riguarda le guerre, visto che l'orizzonte condiviso è quello di una “Grande Israele” sagomata sugli incerti confini descritti... dalla Bibbia!